

OMNIBUS

Nel viaggio poetico di Silvana Giacobini

MALISA LONGO

DETTATI dal vento / per volare col vento / sono i pensieri / su questo foglio / come farfalle trafitte. Pensieri, pagine al vento, pennellate scomposte, immaginarie sfumature dell'essenza e assenza di vivere, che la scrittrice Silvana Giacobini traduce in poesia nel suo ultimo *I fiori sul parabrezza* (edizioni Rai Eri pp. 69 euro 6). Il pensiero vola libero nello spazio e ti avvolge intenso, inarrestabile e inafferrabile. Pensieri che per l'autrice sono come quei «fiori sul parabrezza portati dal vento. Persi chissà da chi. Qualche volta si strappano e si gettano via. Senza pensarci. Capita talvolta anche con le emozioni. Con quei disagi che navigano sotto pelle». Fiori che per la Giacobini diventano metafore di vita, nell'esercizio della poesia allo stato puro. Sensazioni, emozioni profonde, che si amplificano nella coscienza dell'incoscienza di vivere. Si può essere soli fra la gente ma soli

non si esiste. C'è sempre una pagina bianca di un diario segreto da riempire con i colori dell'esistenza. Un infinito arcobaleno dove l'energia cosmica giocherella dispettosa con la luce dell'amore, dove l'attimo equivale al sempre: *Amami amore / amami ancora / amami sempre / e ancora e ancora, / l'attimo solo / che ci unisce / splende un istante / nella notte buia*. Una notte che si tinge di sofferenza che per il poeta diventa la paura dell'ignoto, un'angoscia che prelude il punto del non ritorno. *Ondeggia pauroso / il cammino / ti aggrappi e ti*

reggi / violenta / e vorace, / impaurita / che il piede / trascini / il tuo corpo. Un corpo che diventa la malinconica riflessione sulla fragilità dell'essere, dove basta un anelito di vento per scompigliare la delicatezza dell'anima e metterla di fronte alla compiutezza della morte. *Muoio / e non mi sono accorta / di vivere*. Poche parole, nette, per dire che vivere è come morire. Poche parole per suggerire, almeno nella scrittura, la voglia di vivere e il desiderio di felicità. Poche parole che, per la Giacobini, diventano, nella sospensione della poesia, un

modo per fermare le risonanze del corpo e della mente nell'esercizio della riflessione. Nondimeno un invito ad ascoltare le cantilene dell'anima, laddove esista un ragionevole dubbio. Poiché come lei stessa scrive nell'introduzione del libro «Ogni giorno è il primo del resto della tua vita, aspirare ad essere felici serve per misurare i passi della vita». Passi della vita che per la scrittrice sono il tracciato di quello che siamo. Un bagaglio di esperienze apparentemente dimenticate, archiviate nell'universo della nostra coscienza, ma sempre pronte a

tornare, lì, in agguato, per ricordare il peso delle nostre azioni.

Un universo immenso nella sua unicità, nudo dentro di noi - scervo dalle convenzioni e dalle apparenze - talora impresso dalla luce dell'amore e della passione, talora dalle ombre della solitudine e della sofferenza. Un fermo immagine esistenziale ancora intriso di insoliti attimi di un vissuto già lontano, fuggito senza accorgersene chissà dove, che la Giacobini ritrova con la complicità della poesia, come quei fiori e fogli accartocciati sul parabrezza, velati di malinconia persi nella sublimità dei sentimenti. *Poesia / avvolgi le mie pene / come una benda / le ferite*.

Giornalista nonché direttore di vari giornali, come scrittrice Silvana Giacobini ha pubblicato numerose opere di successo dalle quali sono state tratte anche fiction televisive. Con *I fiori sul parabrezza* la scrittrice affronta il suo primo viaggio nella poesia.